

## AOSTA, PIAZZA GIOVANNI XXIII: LE CAMPAGNE DI SCAVO 2005-2006

Patrizia Framarin, Mauro Cortelazzo\*

### Premessa

Patrizia Framarin

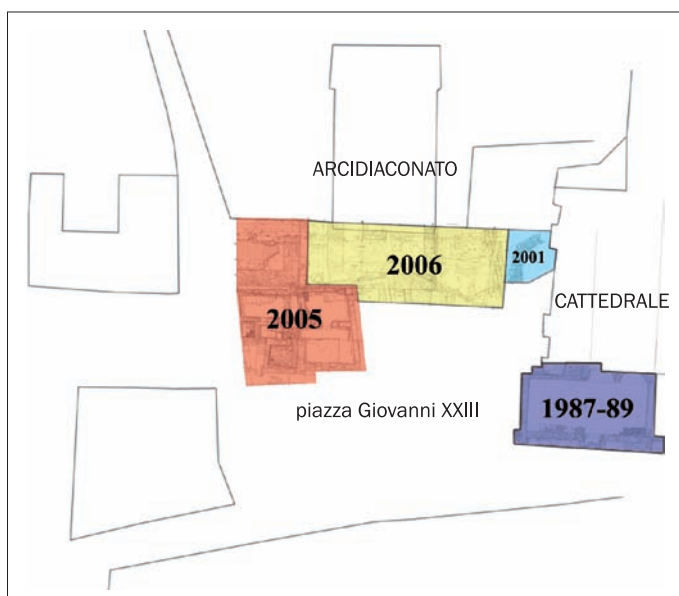
La piazza Giovanni XXIII per la sua centralità - è l'area antistante la cattedrale della città (fig. 1) - non è mai stata oggetto di scavi sistematici. L'occasione per recuperare la lettura di un contesto nodale al fine della ricostruzione di eventi notevoli per la storia di Aosta si è presentata sotto forma di esplorazione preliminare atta a fornire adeguati dati sullo stato di conservazione del deposito antico e consentire così la pianificazione di un progetto di ristrutturazione della piazza, che tenesse conto dei precedenti vissuti dell'area. Un programma di sondaggi che si snoda nell'arco di almeno quattro anni prevede il completamento delle indagini nell'areale dove ai resti del culto pagano<sup>1</sup> si è sovrapposto il principale centro del culto cristiano.<sup>2</sup> Gli interventi di scavo conoscitivo, intrapresi a partire dal 2005 e tuttora in corso con cadenza annuale, rappresentano quindi per ampiezza e prospettiva l'ideale sviluppo di quelli che negli anni '80 hanno interessato il settore orientale della platea confermando l'ubicazione del Foro decentrato e rivelandone l'ampio sviluppo longitudinale.<sup>3</sup> La piazza attuale si sviluppa trasversalmente rispetto al Foro, coincidendo grosso modo con l'area antistante i templi, vale a dire con l'area sacra e con la sua articolazione terrazzata verso la platea. Le prime due campagne si sono svolte in corrispondenza delle emergenze monumentali note, lungo i resti del podio frontale dei due templi,<sup>4</sup> nel tentativo di conciliare l'esigenza di lettura archeologica per contesti organici con la continuità d'uso della piazza da parte dei suoi fruitori.

Il primo lotto dei lavori nell'area nord-occidentale ha da subito messo in evidenza gli estremi cronologici dell'occupazione di questo contesto urbano. Il podio del tempio ovest risulta infatti, nella sua porzione frontale,

affiancato ed in parte intaccato dall'apparato di scantinati di Maison Chappuis, un edificio che fino agli anni '50 del secolo scorso occupava il lato occidentale della piazza. Gli interrati di sua pertinenza, integralmente conservati e documentati, si sono rivelati in realtà un palinsesto di strutture di diverse epoche, scaglionate tra l'XI e il XVI secolo, risparmiate e inglobate nelle murature delle cantine. Lo sviluppo di edifici con funzione residenziale è in effetti uno degli aspetti dell'occupazione dell'area forense emerso dalle indagini. Il ritrovamento di un primo ambiente probabilmente seminterrato, ancora parzialmente leggibile sotto la quota delle cantine di Maison Chappuis, datato nella prima metà dell'XI secolo, attesta materialmente tale insediamento, favorito dalla presenza del "vuoto" architettonico nell'area antistante i templi romani. A partire da quest'epoca e fino circa al XIV secolo si verifica inoltre una sostanziale convivenza tra la funzione funeraria addossata all'abside di San Giovanni, collocato a est della piazza, sotto il sagrato attuale (scavo inedito 2001) e lo sviluppo abitativo dell'area che giunge a comprendere oltre allo spazio antistante i templi anche la quota del podio ovest, sulla cui rasatura sono state rinvenute sequenze di pavimentazioni. L'infittirsi dell'occupazione viene interrotto solo nel '500, quando la predisposizione del cantiere per la realizzazione della nuova facciata della cattedrale e per ulteriori modifiche strutturali interne, provoca la distruzione delle costruzioni medievali. Questo primo ampio spianamento getterà le basi per la realizzazione di un sagrato occidentale, funzionale all'orientamento del nuovo ingresso principale nell'edificio di culto, che da allora persiste sullo stesso lato. A limitare verso ovest le dimensioni del nuovo sagrato, una ripresa dell'attività edificatoria privata registra la costruzione tra XVI e XVII secolo di Maison Chappuis in coincidenza con le strutture realizzate nel Medioevo nell'area antistante il tempio occidentale.



1. Le campagne di scavo in piazza Giovanni XXIII.  
(Elaborazione M. Cortelazzo)



Non sono chiari eventuali relazioni di continuità con gli ambienti interrati preesistenti, anche perché la realizzazione di nuovi scantinati a volta laterizia a fine '800 ha alterato il precedente stato delle murature.

Le innumerevoli e diversificate vicende costruttive, a cui si è fatto sinteticamente riferimento, si sono susseguite nell'area sacra e nella zona corrispondente al pronao dei due edifici di culto pagano, dei quali le indagini hanno constatato la sopravvivenza del solo podio di fondazione. La ricostruzione architettonica della fronte dei templi, in assenza di corpi scalari e di ante relative - ne restano solo alcune tracce per l'erosione prodotta dall'edificato successivo - potrebbe forse giovare di alcuni blocchi parallelepipedi in travertino collocati ancora *in situ* a definire lo spazio tra i due edifici gemelli, in corrispondenza dell'inizio delle rispettive ante (fig. 2). La muratura continua dello stereobate risulta appositamente interrotta lungo il fronte sud per ospitare questo allestimento, che d'altro canto, per le modalità di esecuzione, per il posizionamento dei blocchi conforme ai resti del rivestimento del podio orientale, nonché per l'omogeneità dei piani di posa, può testimoniare una nuova sistemazione nell'articolazione delle ante, non precisabile cronologicamente per mancanza di dati stratigrafici. La ricerca di una maggiore profondità di campo in questa zona da cui si dipartivano i volumi delle ante centrali poteva forse meglio mascherare il terrapieno esistente fra i due edifici, concorrendo ad articolare il prospetto del corpo scalare. In generale, l'azione di spoglio dei materiali lapidei lavorati appartenenti ai templi è stata capillare e si può abbastanza agevolmente seguirne il reimpiego soprattutto nell'area orientale dello scavo condizionata dalla vicinanza degli edifici cristiani che sembrano anzi caratterizzati da tali massicci recuperi. A partire, infatti, dalle prime fasi postclassiche, basi e fusti modanati sono compresi all'interno di murature di delimitazione del primo "edificio" che presenta un orientamento discontinuo rispetto agli assi romani, fino al massiccio inserimento di rocchi scanalati e non alla base dell'abside, già citato, della chiesa di San Giovanni rinvenuta poco più a est, sotto il sagrato dell'attuale cattedrale e poi nel coevo massiccio occidentale di XI secolo, la cui realizzazione ha comportato lo sfondamento della volta del Criptoportico.



2. Blocchi parallelepipedi in travertino nello spazio tra i due edifici gemelli. (M. Cortelazzo)

## Le campagne di scavo

Mauro Cortelazzo\*

### I depositi anteriori alla fase di occupazione romana

#### Periodo 0

La realizzazione di un saggio di approfondimento all'interno del podio del tempio occidentale ha permesso di raggiungere i depositi formati in epoca precedente alla costruzione del podio. Com'era già stato a suo tempo osservato nel corso della realizzazione dell'indagine all'interno del cortile dell'Arcidiaconato,<sup>5</sup> i primi corsi di fondazione di questa struttura sono stati posati tagliando un deposito di limo argilloso di colore grigio leggermente verdastro interpretato come deposito di tipo colluviale che doveva occupare un'ampia superficie dell'areale insediativo della città. Lo stesso deposito era stato riscontrato, infatti, anche nell'intervento del 2004 nell'area del tempio occidentale, e nel 2003, lungo il lato nord dell'area sacra, prospiciente la parete esterna del Criptoportico. Una rispondenza sembra inoltre esistere anche con lo strato VIA individuato nel corso dell'intervento archeologico alla Caserma Challant.<sup>6</sup> In questo strato risultano scavate le fosse di fondazione del muro di cinta e sulla sua superficie si registrano gli interventi della graduale romanizzazione ed occupazione della conca di Aosta.<sup>7</sup>

La base del podio, quindi, non poggiava, almeno per il tratto osservato nel saggio, direttamente sul ghiaione di formazione fluvio/glaciale, bensì sul limo grigio/verdastro (fig. 3). Lo stesso limo poggia direttamente su un deposito ghiaioso con trovanti anche di dimensioni pluridecimetriche, misti a sabbia e ghiaia di diversa pezzatura che caratterizzano una matrice di fondo granulare/sabbiosa,



3. Saggio di approfondimento nei depositi naturali a lato della parete est del podio. (S.E. Zanelli)



frutto delle attività fluvio/glaciali prodottesi nella conca di Aosta. Tale limo grigio/verdastro, la cui fase di deposizione dovrebbe caratterizzare il conoide alluvionale del torrente Buthier, sarebbe da ricondurre ad epoca protostorica.<sup>8</sup>

In definitiva, sulla base delle osservazioni effettuate nella serie di indagini compiute fino ad ora, nell'areale dei templi e dello spazio compreso tra questi ed il Criptoportico, è possibile affermare che i depositi di formazione naturale compaiono solo dalla presenza del deposito di limo grigio verdastro in poi. Tutte le ghiaie soprastanti, tra l'altro molto simili al deposito naturale, rappresentano in realtà rimaneggiamenti con asporto e conseguente scarico o spianamento, di prelevamenti dal deposito di formazione fluvio/glaciale. Per questo motivo e per la loro scarsa antropizzazione, non sempre risulta agevole la loro distinzione tra deposito di formazione naturale e deposito alterato antropicamente. Solo la messa in luce del limo grigio/verdastro costituisce, almeno per questa zona, il raggiungimento dei depositi naturali.

### La costruzione del podio per i due templi

#### Periodo A

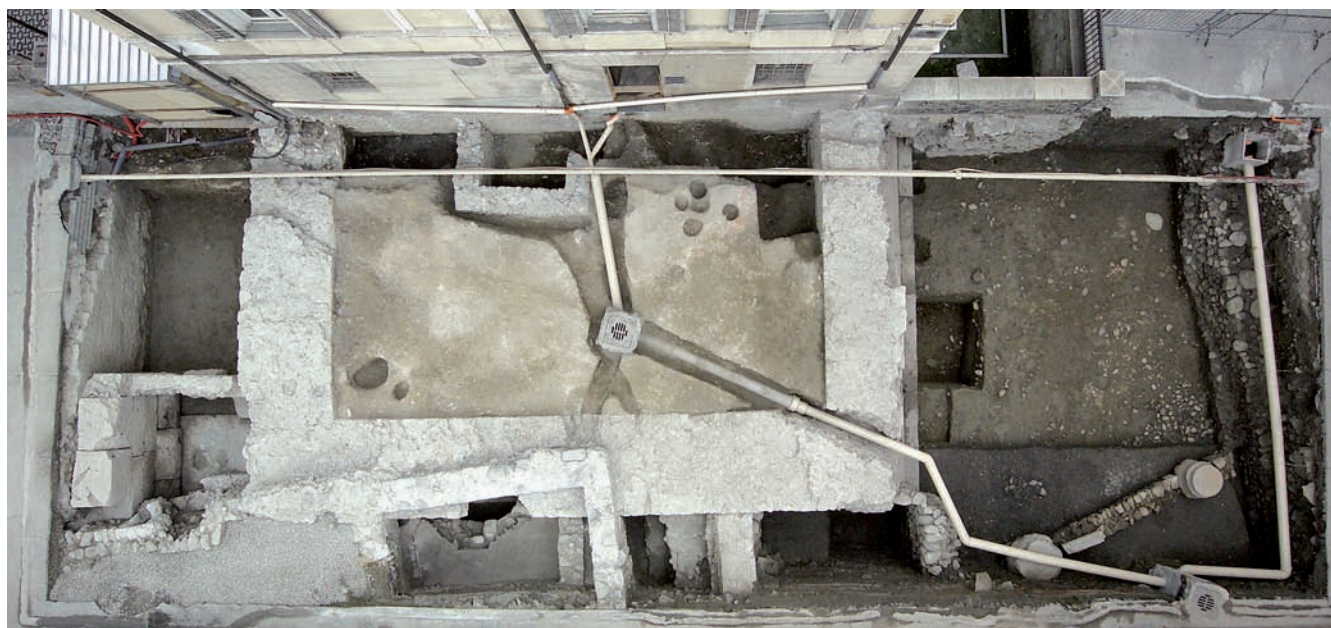
Come abbiamo visto l'impianto sul quale è edificato il podio venne realizzato creando una fondazione a sacco nel limo grigio/verdastro. Questa prima stesura di fondazione aveva uno spessore di circa 20-25 cm; da questa quota in poi tutta la muratura era realizzata a vista con una tessitura non sempre così regolare ed omogenea. Tuttavia, la verticalità delle pareti e l'allineamento ad angolo retto di tutti i vari setti che compongono il podio è di una perfezione assoluta e conferma che chi operava aveva piena leggibilità, ampia visione e comodo spazio di manovra.

Le murature che costituiscono il podio sembrerebbero realizzate in un'unica attività costruttiva, anche se in qualche caso è stato possibile intuire la presenza di tracce legate a giornate di cantiere. Queste tracce erano date da linee abbastanza continue di sovrapposizione della malta quasi sempre in senso verticale, quasi che la muratura venisse realizzata all'interno di casseforme lignee.

Questa ipotesi sembrerebbe contraddetta dal mancato ritrovamento di buche per pali lignei atti a contenere le stesse casseforme. Certamente, con o senza casseforme, nella realizzazione del muro si procedeva sistemando il pietrame a formare i due fili esterni, procedendo poi al riempimento con una gettata, alle volte anche caotica, dello spazio interno. Certamente le casseforme non sono state utilizzate nella costruzione del muro est, quello rivestito in blocchi di travertino. I blocchi, infatti, furono disposti gli uni su gli altri annegando la parte interna nel conglomerato. In questa operazione venne prestata particolare cura nel far sì che, essendo i blocchi di forma trapezoidale e disposti con la parte interna più ristretta, non rimanessero dei vuoti tra un blocco e l'altro. Tale attenzione è constatabile semplicemente osservando le impronte dei blocchi rimaste nella muratura dopo la loro spoliazione.

I muri che compongono il podio hanno spessori diversi: il muro frontale verso sud ed i muri interni perpendicolari, ad eccezione dei tre esterni che lo delimitano sui lati est, nord e ovest, sono larghi 2,05 m. I muri perimetrali, come detto, est, nord e ovest, che presentano una decorazione modanata ed un completo rivestimento in travertino, hanno uno spessore di 1,70 m (fig. 4). Su questi lati lo spessore rilevato rappresenta la porzione di muro rivestita in blocchi di travertino che sale verticalmente e che unisce il gradino inferiore, e la sovrapposta modanatura, con la seconda modanatura sulla quale si impostano poi le basi di colonne.

Diversamente la fronte del podio non presenta tracce di modanature e neanche impronte di possibili spoliazioni, anzi, la parete è perfettamente rifinita, per quanto non da considerare come opera a vista. Di conseguenza su questo lato si deve immaginare la presenza di altri elementi strutturali che vi si dovevano appoggiare e che in fase progettuale dovevano essere stati pensati come elementi a sé, forse per evitare fratture o cedimenti per la differente struttura portante. Se, infatti, pensiamo che a questa fronte dovesse appoggiarsi un'ampia scala di accesso alla



4. Veduta zenitale del tempio orientale, campagna 2006.  
(S.E. Zanelli)





5. Parete di uno dei vani cantinati con tracce della fondazione della scala antistante il podio. (S.E. Zanelli)

parte superiore del podio, questa doveva trovarsi staticamente separata dal resto del monumento proprio per non subire trazioni o distacchi, causati da una diversa risposta delle murature a possibili movimenti del terreno o cedimenti. Non si sono osservate altresì anche tracce di possibili ancoraggi strutturali e le poche porzioni conservate della base della scala lo confermano.

Le parti conservate della base della scala sono state purtroppo profondamente intaccate dallo scasso praticato nella costruzione di un vano interrato d'epoca medievale e dalle trasformazioni messe in atto durante la costruzione dell'atelier per la fabbricazione delle terrecotte architettoniche della facciata, nel primo trentennio del Cinquecento. Una parte della stessa traccia della scala era visibile anche in una delle pareti delle cantine di Maison Chappuis (fig. 5) che nella sua porzione superiore scavalca il muro del podio costituendo il perimetrale dell'edificio. Il muro dell'anta di fiancheggiamento occidentale venne completamente asportato e rasato quasi a filo con la fronte del podio per creare il vuoto della cantina. La stessa cosa deve essere avvenuta anche per l'altra anta a est. In questo caso lo scasso dovette avvenire nel corso del primo medioevo durante la realizzazione di un vano interrato molto profondo delimitato da un muro a secco. Sul lato est la conservazione del rivestimento in travertino permette di evidenziare il primo grosso blocco che forma lo zoccolo di base su cui si articola la serie dei blocchi successivi con le relative modanature. In conformità a questa serie di valutazioni è possibile precisare che la scala antistante il podio doveva estendersi per quasi tutta la sua ampiezza e che ai lati si trovava ad essere racchiusa da due ante di fiancheggiamento che all'esterno presentavano un rivestimento in travertino.

Un ulteriore aspetto che lo scavo ha consentito di chiarire e definire è legato all'esistenza o meno di una fronte unica del podio. La realizzazione di un vano, con l'utilizzo di grossi blocchi di travertino e l'inserimento in epoca moderna di un pozzo, hanno determinato la difficoltà di comprenderne l'uso, la sistemazione interna e l'articolazione dello spazio (fig. 6). Nonostante questa serie di trasformazioni, però, è possibile stabilire che nella prima fase di realizzazione la fronte del podio doveva essere continua. L'asporto di questa parte di muratura, per la creazione del vano, deve infatti essere letto, e si vedrà in seguito, come volontà di modificare un tratto della fronte per creare uno spazio

diversamente articolato tra i due templi. Al di là della sistemazione di questo vano, avvenuta in un momento ancora da precisare, ulteriori puntualizzazioni richiede la sequenza dei depositi compresi tra i due muri nord-sud dei due templi. Fatte salve interferenze medievali, tardo medievali e moderne, la stratigrafia emersa si presentava piuttosto articolata e caratterizzata da un cospicuo numero di depositi tra loro molto diversificati. La particolare sequenza stratigrafica riscontrata tra i due podi può essere frutto di due diverse attività: lo scarico di materiali prelevati in altri punti della città, oppure un riempimento con materiale di risulta avvenuto durante l'edificazione dei templi. In altre parole, mentre l'interno del podio è stato riempito rapidamente e con materiale omogeneo, nello spazio tra i due templi l'attività potrebbe essere avvenuta con il tempio in costruzione o a costruzione appena avvenuta. Ciò spiegherebbe l'alternanza dei depositi che sarebbero quindi frutto in parte di fasi di cantiere, laterizi sbriciolati, macerie, ghiaie, e in parte da terreni prelevati in punti diversi, limi, strati di bruciato, ecc. Probabilmente si può ragionevolmente ipotizzare una costruzione dei templi, forse le buche di palo possono essere un ulteriore elemento assimilabile a quest'attività, contemporaneamente alla realizzazione del riempimento tra i due edifici. Alcuni di questi depositi hanno restituito frammenti ceramici e vitrei che potrebbero fornire ancoraggi cronologici e soprattutto permettere una verifica sull'attendibilità dell'ipotesi avvalorandola o meno. Se tuttavia si è concordi nel definire, sia nella parte antistante che in quella retrostante, la continuità della muratura del podio che reggeva i due templi, riesce difficile immaginare che una volta completata la costruzione dei monumenti sacri possa essere rimasto nella parte intermedia uno spazio lasciato vuoto e non riempito di materiale. La colmatatura di questo settore doveva avere lo scopo di unire con un unico piano pavimentale l'intera superficie.



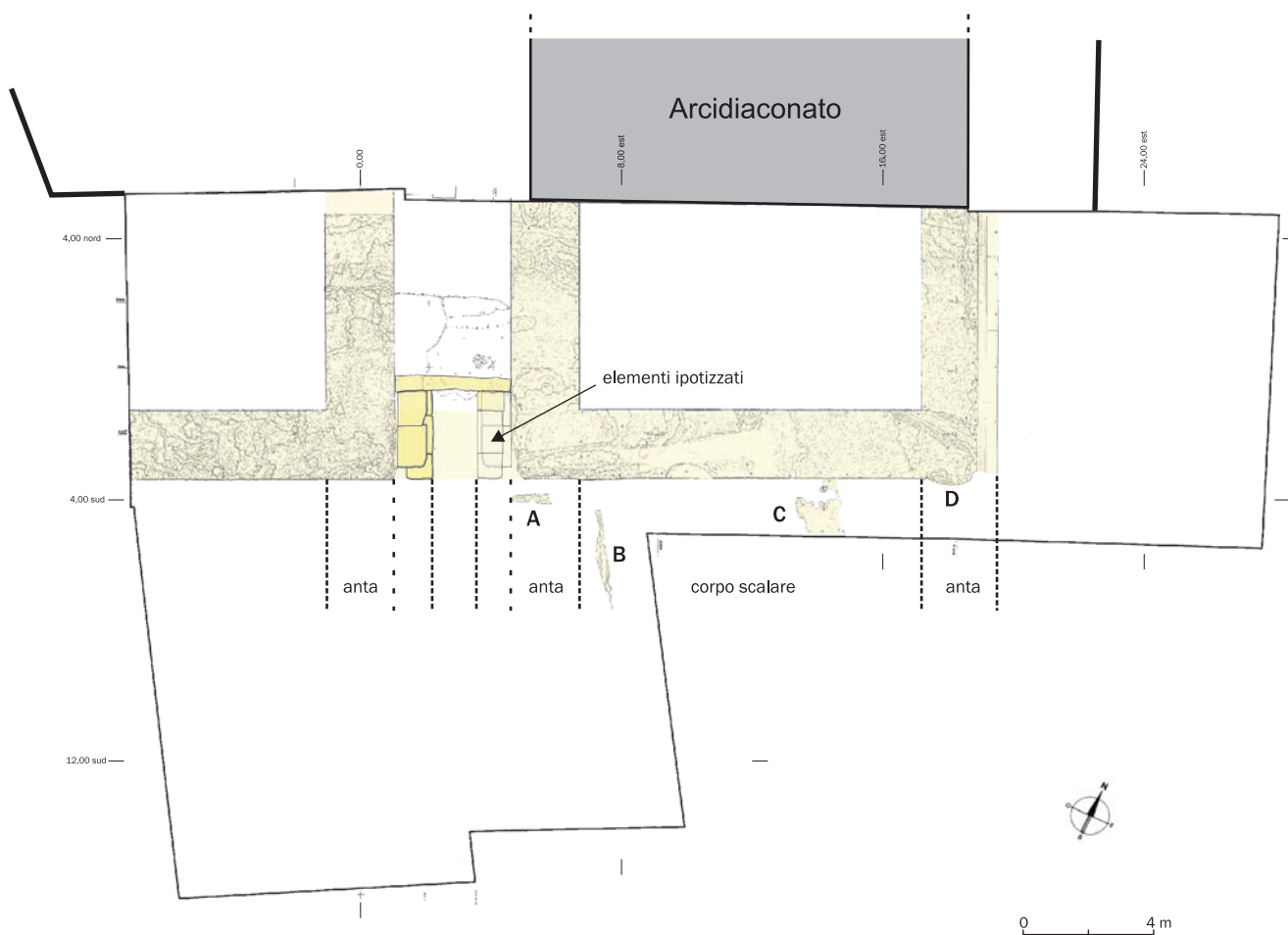
6. In rosso la porzione della muratura relativa alla fronte del podio sporgente rispetto al filo nord-sud del muro perpendicolare. (Rilievi G. Abrardi, elaborazione M. Cortelazzo)



Le campagne di scavo effettuate tra il 2005 ed il 2006 hanno permesso di definire nel dettaglio lo schema planimetrico del podio e dei due templi soprastanti. Un unico podio, caratterizzato da modanature in travertino separato da una muratura in *opus quadratum* sempre in travertino, che doveva presentare nella parte antistante due ampie scale delimitate da ante di fiancheggiamento. Con il completamento dell'indagine nel settore sud-orientale è stato inoltre possibile ipotizzare (occorrerà attendere per una determinazione più affidabile lo studio dei materiali) anche il momento di distruzione del monumento che può essere suddiviso in due fasi principali. Una prima intensa attività di spoliazione può essere collocata con ogni probabilità tra la fine dell'altomedioevo ed il primo medioevo. È il momento in cui vengono smontate le colonne del pronao per edificare il massiccio occidentale della cattedrale ottoniana, anche se un primo reimpiego avvenne già, almeno per una delle basi, in un'epoca anteriore al VII secolo. Una seconda fase, ulteriormente distruttiva, è quella che vede un probabile abbassamento del suolo della piazza ed una conseguente rasatura del podio, nella prima metà del Cinquecento durante la costruzione della facciata in cotto con la necessità di portare alla stessa quota il suolo interno della cattedrale e quello esterno della piazza.

### Trasformazioni e rimaneggiamenti di un monumento Periodo B - fig. 7

Con i templi ancora perfettamente ben conservati lo spazio antistante compreso tra i due muri di fiancheggiamento subisce una profonda e radicale trasformazione. Forse sfruttando già l'area di risulta, rientrando tra le due ante delle due scale, si interviene per aumentarne la profondità di altri 3 m. Per ottenere questo vuoto viene operato un taglio, che potremmo definire quasi chirurgico, nella fronte del podio, rasandone la struttura fino a poco sotto la quota di calpestio della zona circostante il podio (fig. 8). Vengono utilizzati grossi blocchi parallelepipedi di travertino poggiandoli alla base con l'intento di replicare la stessa partitura della fase originaria del lato est, così come degli altri lati del podio, sovrapponendo alle modanature disposte in basso tre file di blocchi a formare uno pseudo *opus quadratum*, replicando la stessa sistemazione anche sul lato opposto di questo spazio, cioè a est. Le tre file di blocchi al di sopra di quelli modanati presentano dimensioni differenti: i primi due corsi presentano una forma parallelepipeda allungata mentre il terzo è rappresentato da blocchi di forma tendenzialmente più cubica (fig. 2). Sul lato est, inoltre, nella parte più superficiale e ormai rimosso dalla sua posizione originaria, era stato rinvenuto anche un blocco di puddinga. Lo spazio caratterizzato dalla



7. Planimetria Periodo B: i due templi con indicazione delle ante (A, D) e le tracce del corpo scalare (B, C) (Rilievi G. Abrardi, elaborazione M. Cortelazzo)



8. Veduta dall'alto dei blocchi parallelepipedi in travertino tra i due edifici gemelli. (M. Cortelazzo)

presenza di questi blocchi era concluso verso nord da un muretto in pietrame con orizzontamenti in frammenti di laterizi (tegoloni, fig. 9). Il muretto poggiava sia da un lato che dall'altro sui blocchi di travertino modanati e inglobava l'angolo della parte realizzata in pseudo *opus quadratum*. L'esistenza di blocchi con un tipo di modanatura identica a quella che costituiva la base del podio, pone però alcuni problemi in merito allo stato di conservazione del podio nel momento in cui viene creato questo spazio. Essendo il profilo della modanatura esattamente identico si può supporre che questi siano stati realizzati *ex novo* replicando lo stesso tipo di modanatura o che il loro prelievo sia da riferirsi ad una parte delle ante. Sulla base dei dati stratigrafici a nostra disposizione non possiamo, infatti, escludere che tali elementi potessero eventualmente provenire dai muri di fiancheggiamento della scala antistante il podio, o di almeno uno dei due podi. Se però si considera che per realizzare questo spazio rientrante potrebbero essere stati asportati alcuni blocchi della modanatura che legava i due muri, possiamo anche ipotizzare che i blocchi ritrovati non siano altri che gli elementi posti in opera proprio in quel tratto e asportati per l'occasione. Questa considerazione non definisce in ogni caso un termine cronologico, anzi, considerando il metodo piuttosto accurato con cui sono stati posati e la volontà di riproporre lo schema decorativo della modanatura, si può



9. Muretto addossato ai blocchi parallelepipedi in travertino visto da nord. (S.E. Zanelli)

anche pensare che l'intervento possa essere avvenuto ancora nel corso del periodo imperiale. Tuttavia, nulla esclude, proprio in relazione all'assenza di elementi cronologici, una data più tarda. Per quanto riguarda i muri di fiancheggiamento sappiamo che essi certamente non esistevano più tra il X ed il XII secolo.

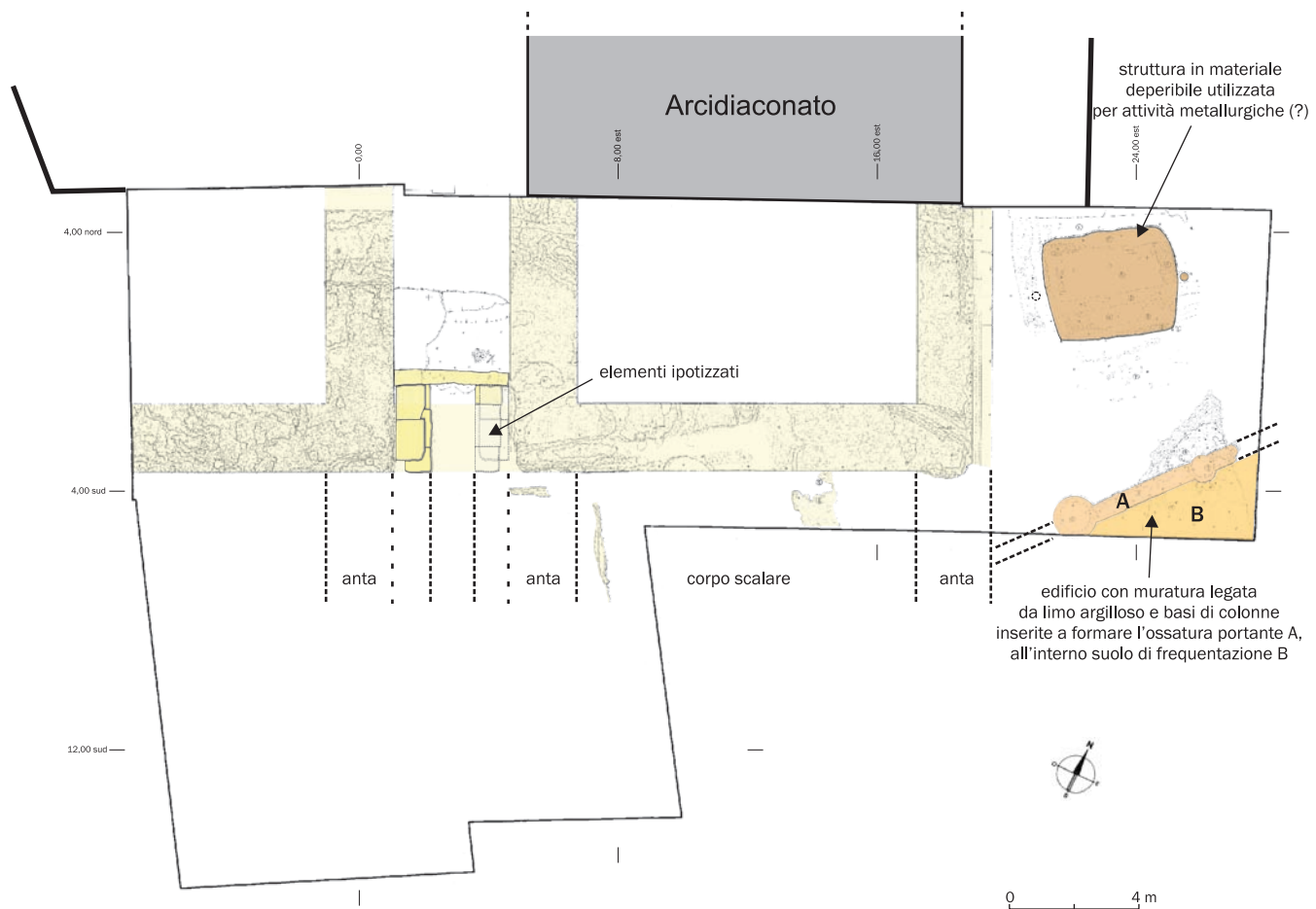
La prima attività di spoglio, anche se limitata, dei monumenti che componevano l'area sacra, può essere fatta risalire al IV-V secolo. Si tratta però di uno spoglio di minima entità e dettato da una certa considerazione per il monumento. Vengono prelevate delle parti, ma in realtà sembra quasi trattarsi di una raccolta casuale di pezzi che si recuperano perché ritrovati e frutto di una scarsa manutenzione più che di un vero smontaggio. Le prime strutture che vengono edificate, ad esempio il muro diagonale con basi di colonne, sono realizzate con materiale molto eterogeneo, quasi raccogliaccico. Non sembra vi sia, in pratica, un'operazione metodica come invece poi vi sarà con la costruzione della cattedrale anselmiana nell'XI secolo.

### Prime modificazioni dello spazio urbano

#### Periodi C-D - fig. 10

Questo periodo vede la realizzazione di alcuni interventi edilizi che determinano una radicale trasformazione dello spazio urbano a est del tempio. Il settore interessato è l'unico che fino ad ora ha fornito un deposito stratigrafico che abbraccia una sequenza più ampia dalla costruzione del tempio fino ai giorni nostri. La sua complessità e la sua posizione ci hanno permesso di definire alcuni cambi d'uso e di frequentazione dell'area che doveva circondare il podio. Una prima considerazione, al di là dei livelli relativi alla fase costruttiva del podio di cui si è già detto, deve essere fatta in merito all'esistenza o meno di un eventuale piano lastricato che doveva occupare tutta l'area compresa tra il podio, per l'appunto, e il Criptoportico. Il dato che emerge dall'indagine sembrerebbe escluderne la presenza. Non si sono, infatti, osservate tracce di alcun tipo, né tanto meno impronte o letti di posa in malta per grandi lastre. Inoltre quasi assente la presenza di schegge di bardiglio o travertino che potessero far pensare allo smontaggio di un lastricato. Tuttavia le intense asportazioni e i ridepositi stratigrafici avvenuti nell'area permettono di considerare l'ipotesi che vi sia stata una profonda e radicale asportazione come tra l'altro dimostrato dagli scavi a suo tempo eseguiti in piazza Caveri. Non vi è dubbio sul fatto che questo spazio ad est del podio rimanga per vario tempo un'area aperta e la riprova viene dal ritrovamento di una piccola struttura in materiale deperibile isolata al centro del settore (fig. 11). L'estensione di questo "ambiente" era di circa 3x4 m e presentava sul lato orientale un foro per l'inserimento di un palo ligneo, proprio al margine del taglio della parte interrata. Non è stato identificato un corrispettivo di questo palo sul lato opposto di conseguenza non è possibile stabilire se questo palo fosse relativo ad una copertura, realizzata con un trave orizzontale poggiante su un palo opposto per formare un tetto a due spioventi, oppure funzionale all'attività svolta. I depositi presenti all'interno erano caratterizzati da frequenti frustoli carboniosi e soprattutto da una lente, dello spessore di qualche centimetro, di argilla concotta molto pulita e compatta. Questa lente, che confermava il contatto e l'esposizione al calore, era riconoscibile, per un'estensione verso il centro di pochi decimetri, lungo





10. Planimetria Periodi C-D.  
(Rilievi G. Abrardi, elaborazione M. Cortelazzo)



11. Capanna a est del podio con tracce di argilla concotta ai bordi.  
(S.E. Zanelli)



12. Particolare dell'edificio con muratura legata da limo argilloso e basi di colonne. (S.E. Zanelli)

quasi tutto il perimetro della struttura, ad eccezione del lato est. Nella parte centrale, invece, questo tipo di terreno era completamente assente, quasi fosse stato asportato. Inoltre tutto lo spazio delimitato risultava completamente privo di suoli di frequentazione o piani di calpestio. Questo aspetto consente però di ipotizzare che il piano di calpestio, ma anche la struttura, che poteva essere lignea o recuperabile poiché trasportabile e quindi riutilizzabile altrove, siano stati volutamente asportati. Potrebbe quindi trattarsi di un laboratorio itinerante o leggero; installato per un periodo relativamente breve, forse finalizzato ad un'attività molto precisa e delimitata nel tempo. Il recupero nei terreni di riempimento di alcune scorie sembrerebbe far propendere per un piccolo laboratorio metallurgico che avrebbe lavorato metalli forse prelevati dallo stesso tempio.

Quasi contemporaneamente a questo piccolo laboratorio viene edificata una struttura che si caratterizza come elemento di netta separazione sia per quanto concerne la tipologia dei depositi stratigrafici, ma anche per quanto riguarda la diversa utilizzazione degli spazi che si vengono a formare (fig. 12). Le due aree, infatti, dopo la sua costruzione si connotano per un diverso utilizzo che determina due situazioni nettamente differenti. Sulla base dei dati disponibili, la sua costruzione deve essere collocata tra la tarda antichità e l'altomedioevo, quando già è stato avviato un primo recupero di elementi architettonici dalle strutture dell'impianto urbanistico romano. Due basi di colonna, tra loro molto differenti, costituiscono l'ossatura della nuova struttura. La prima base è stata ricavata utilizzando puddinga a granulometria estremamente fine molto compatta e presenta un profilo articolato con il plinto d'appoggio di forma quadrata. Il diametro del sommoscapo misura 68 cm così come tutte le altre parti relative al fusto. Ai lati della base erano addossati, nella facciavista esterna del muretto, piccoli blocchetti di travertino disposti quasi a cornice, mentre in quella interna era possibile leggere ancora la traccia dell'intonaco bianco, che doveva rivestire la parete, contro la superficie del fusto.

La seconda base di colonna era collocata ad una distanza (interasse tra centro e centro delle basi) di 4,18 m. A differenza della precedente questa è realizzata in travertino e date le sue dimensioni può essere con buona probabilità riconducibile ad una delle colonne del pronao. Il diametro del sommoscapo raggiunge infatti i 95 cm, mentre quello della base arriva a 135 cm. La presenza delle basi di colonna e dei blocchi di travertino riconduce ad un tipo di tessitura muraria che ricorda molto l'*opus africanum*. Le due basi parrebbero definire un tratto di muratura il cui interasse viene successivamente colmato con la sistemazione piuttosto caotica di altro materiale. La direzione di questa struttura rappresenta un elemento di notevole discontinuità all'interno dello spazio che fino a quel momento doveva essere identificato come area sacra. Se, come si è visto, la sua costruzione determina la creazione di due zone utilizzate in modo nettamente differente, anche la sua posizione influisce con molta probabilità proprio nel caratterizzare questi spazi. La direzione di nord-est/sud-ovest assunta dal muro fa sì che esso si attesti in direzione dell'anta orientale della scala di accesso al podio. In questo modo tutto il settore verso nord che si trova quindi sul lato orientale del podio, rimane isolato dalla restante parte antistante i templi. La creazione di questa struttura sembrerebbe modificare in modo definitivo l'uso dell'area. Questa trasformazione urbanistica rappresenta un momento nodale nello sviluppo di questa parte della città nei secoli a venire. Il cambio di orientamento influirà sull'organizzazione degli spazi sia per tutto l'altomedioevo ma anche il medioevo, fino alla costruzione della facciata cinquecentesca della cattedrale.

### La spoliazione del tempio

#### Periodo E

Pur rimanendo evidente la difficoltà di datazione della fase precedente si può affermare che la spoliazione del tempio orientale avvenne dopo l'abbandono di queste strutture. In particolare venne completamente cancellata la struttura artigianale, mentre un po' meno evidente risulta l'accumulo dei residui della spoliazione al di sopra della struttura realizzata con basi di colonna. Questa struttura, infatti, ebbe modo di crollare parzialmente, prima di essere ricoperta dai lembi terminali dei terreni di scarico relativi all'attività di spoliazione. Anzi, esiste la possibilità che pur in una condizione precaria lo spazio delimitato dalla struttura sia continuato ad esistere. Cioè, l'elemento divisorio potrebbe essere persistito a lungo nel tempo, determinando per secoli fruizioni nettamente distinte. Non possediamo elementi di cronologia assoluta e forse solamente uno studio dei pochi frammenti ceramici recuperati potrà permettere di avanzare alcune considerazioni. In ogni caso valutazioni di tipo induttivo, correlate all'analisi del deposito, ci consentono di proporre almeno un inquadramento generico o, per meglio dire, un'ipotesi di lavoro.

I diversi livelli che, per la qualità dei materiali contenuti al loro interno, possono essere assegnati ad attività di spoliazione, si concentrano a ridosso della parete est del podio. Il deposito che rappresenta il primo momento di questa serie di attività ha un'estensione ragguardevole, poiché arriva ad interessare l'intero settore orientale dell'area di scavo, praticamente tutta la parte che si trova ad est del podio (fig. 13). Questo deposito sigilla



l'abbandono della struttura con basi di colonna e inizia ad evidenziare una pendenza del suo orizzonte superiore. Infatti, lo spessore dello strato risulta essere un poco più accentuato contro la parete in blocchi di travertino del podio e minore man mano che da questa ci si allontana verso est. I livelli successivi andranno nettamente ad accentuare la loro superficie superiore inclinata. Anche i materiali contenuti nello strato permettono di caratterizzare la sua formazione. Lastrine di marmo di diverso tipo, frammenti di tegoloni, grumi di malta biancastra e ciottoli concorrono a determinare l'appartenenza dello strato ad un'attività che coinvolge la struttura del tempio ed in particolare, vista la quantità di lastrine, i suoi rivestimenti interni. A questo deposito si sovrappongono altri potenti scarichi di materiali all'interno dei quali vennero deposti anche i due grossi rocchi di colonna scanalata in travertino perfettamente integri (fig. 14). Nonostante il considerevole spessore di terreno che nel loro insieme vengono a formare è molto probabile che la loro formazione debba essere avvenuta in tempi relativamente limitati. Questi depositi risultano tra loro eterogenei e frutto di attività tra loro diverse, ma l'accumulo contro la parete del podio parrebbe dimostrare che l'elemento generatore possa essere individuato nel tempio. Anzi, osservando la posizione di questi accumuli si può avanzare l'ipotesi che la spoliazione possa essere avvenuta all'interno del tempio, ed i materiali di risulta scaricati dall'area del pronao verso l'esterno ad est, facendoli cadere proprio dalla parte superiore del rivestimento in travertino. Non è un caso forse che questa porzione del rivestimento si è conservata meglio delle altre parti poiché deve essere stata obliterata molto presto. Una delle attività per le quali sono stati impiegati un notevole numero di rocchi di colonna delle stesse dimensioni di quelli portati alla luce in questi depositi, può essere ricondotta alla costruzione del massiccio occidentale della chiesa di San Giovanni. Durante il saggio realizzato nella campagna del 2001 fu



14. Rocchi di colonne sul terreno frutto della spoliazione dei templi. (S.E. Zanelli)

possibile osservare come la fondazione dell'abside poggiasse direttamente su alcuni rocchi di colonna, che tra l'altro conservavano ancora l'intonaco colorato che li rivestiva. Anche le basi dei pilastri, inseriti sfondando le volte del Criptoportico e appartenenti alle arcate che sormontavano il coro, vennero realizzate reimpiegando molti rocchi di colonna anche di diversa litologia, cioè in puddinga oltre che in travertino. Di fatto la costruzione del massiccio occidentale della cattedrale, nel terzo venticinquennio dell'XI secolo, sembrerebbe essere il momento per eccellenza nel quale il fenomeno di spoliazione del tempio, e non solo del tempio, sembra aver avuto la sua maggiore attività. Inoltre questo insieme di depositi e conseguentemente tutte le attività ad essi connesse, nonostante la crescita considerevole della quota che determinano, sembrerebbe avvenuta in tempi relativamente brevi, forse un decennio, e cioè intorno agli anni '60 dell'XI secolo poiché la costruzione del massiccio occidentale risale al 1064-1065.



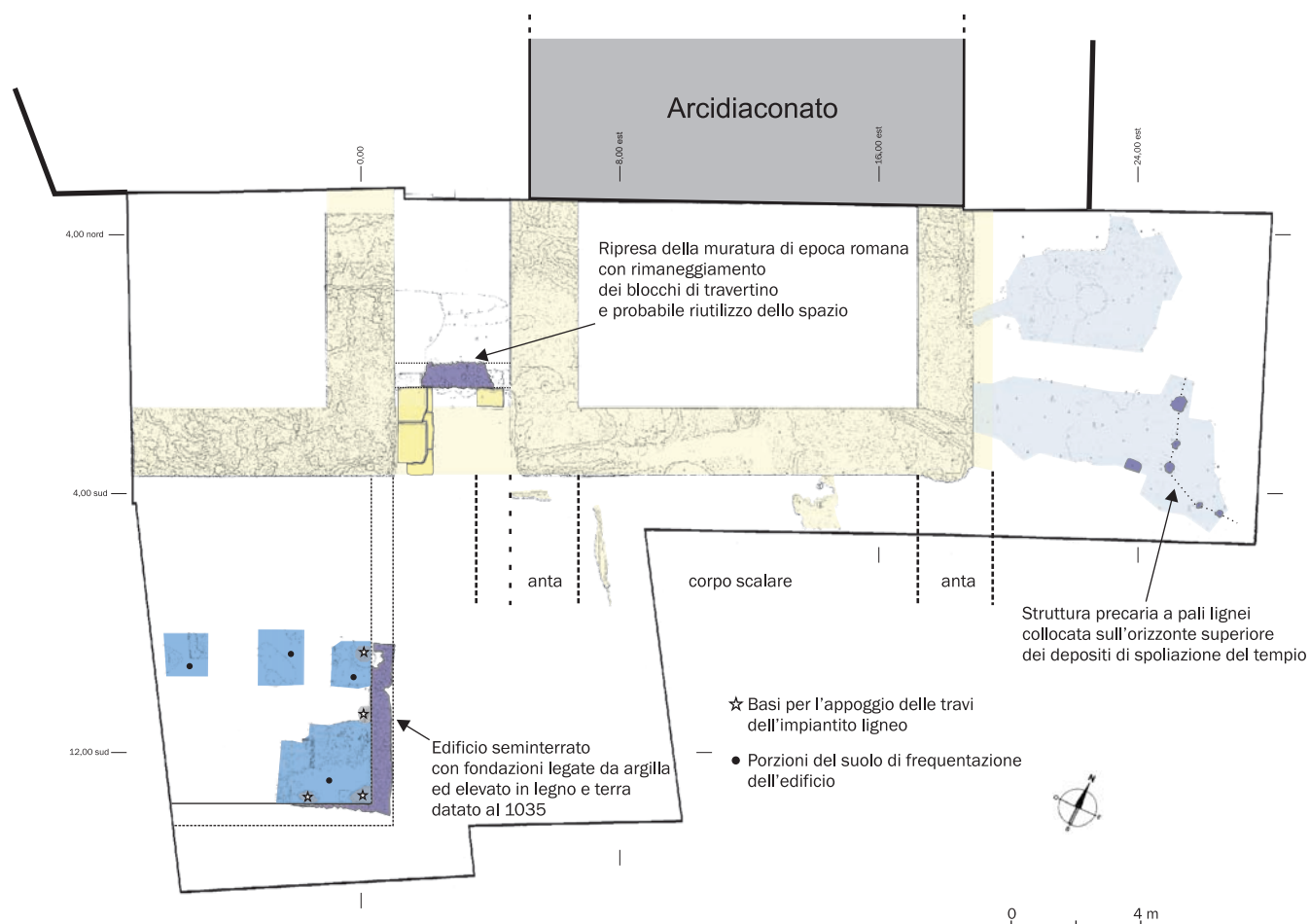
13. Area a est del podio con i terreni di spoliazione dei templi nei quali sono inseriti i due rocchi di colonna. (S.E. Zanelli)

## Le prime edificazioni in addossamento al podio

### Periodo F - fig. 15

La realizzazione dei profondi vani cantinati, nel corso del XIX secolo, non ha fortunatamente cancellato del tutto la presenza di strutture esistenti nel settore più occidentale dell'area indagata. Alcune porzioni conservatesi consentono di definire lo schema planimetrico di un edificio di buona qualità costruttiva. Queste cantine, essendo più antiche, non erano scese molto in profondità, e l'edificio risultava ancora ben leggibile per una buona porzione tanto che l'analisi dendrocronologica di alcuni carboni relativi al suo incendio permettono di collocare la costruzione di una sua parte intorno al 1035. Tutto il settore sud-occidentale conservava, infatti, un deposito stratigrafico dello spessore superiore al metro che ha permesso di ricavare una considerevole quantità di informazioni sia sulla fase di occupazione ma anche su una serie di elementi circa la tecnica costruttiva dell'edificio. I muri che delimitavano questo ambiente erano realizzati con pietrame di varia pezzatura, ma prevalentemente da ciottoli e lastre legati con limo argilloso verdastro (fig. 16). Il piano di frequentazione emerso all'interno dell'edificio si trovava mediamente ad una quota di 578,33 m s.l.m. Sulla base di un confronto, con le quote emerse nel settore più orientale, questo piano veniva ad essere circa 1,20 m più in basso rispetto alla quota della platea antistante i templi. L'edificio del 1035, quindi, deve essere considerato come una struttura interrata o seminterrata.

La data di costruzione della parte di cattedrale che va dal coro al muro est del Criptoportico può essere ricondotta agli ultimi decenni del X secolo, mentre le pitture sono state datate, con l'ausilio di analisi dendrocronologiche, dopo il 1034. Nella seconda metà del secolo XI viene invece edificato il massiccio occidentale, la datazione delle pitture sempre con analisi dendrocronologiche, è in questo caso dopo il 1064. La costruzione dell'edificio interrato quindi deve essere collocata tra le due grandi fasi edificatorie. Lo scavo della porzione di stratigrafia interna all'edificio ha permesso di definire un altro interessante aspetto della sua articolazione strutturale. Addossati al muro perimetrale, costruito contro terra, erano alcuni grossi blocchi di pietrame, che sono stati interpretati come basi per l'appoggio di sostegni lignei sui quali doveva essere posato l'impiantito ligneo. Collocati sui perimetrali questi blocchi reggevano le travi sulle quali dovevano essere poi fissate le tavole della pavimentazione. Una riprova dell'esistenza di questo piano di calpestio staccato dal suolo è data anche dal deposito stratigrafico che è stato indagato. Sottostante al crollo compariva un deposito limo argilloso di colore nerastro con tessitura finissima che può essere interpretato come il risultato di polvere e terriccio, estremamente fine, che si è depositato passando tra le connessioni delle travi del pavimento (fig. 17). Fortunatamente in uno dei quattro settori, che coincideva con uno dei vani cantinati non approfonditi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si conservava



15. Planimetria Periodo F.  
(Rilievi G. Abrardi, elaborazione M. Cortelazzo)





16. Edificio seminterrato del 1035 con il crollo e le travi carbonizzate. (S.E. Zanelli)



17. Edificio seminterrato del 1035 con il limo di frequentazione e le basi per l'appoggio delle travi dell'impiantito. (S.E. Zanelli)

ancora, per uno spessore di circa 70-80 cm, il deposito relativo al crollo dell'edificio in seguito ad un incendio. Il deposito, appartenente alla fase di incendio, era costituito da un limo argilloso di colore rossastro con al suo interno frequenti e abbondanti tracce di legno carbonizzato. Su una porzione della superficie del deposito erano riconoscibili le tracce di due travi disposte parallelamente al muro perimetrale est dell'edificio. Le tracce si trovavano in asse con i grossi blocchi di pietrame. Essendo tra loro parallele esse permettevano di ricostruire lo scheletro dell'impiantito che era quindi composto da travi poggianti su blocchi ad interassi distanti 2,50-2,70 m in senso nord-sud e 1,80-2,00 m in senso est-ovest. L'estensione dell'edificio,

considerato anche il suo allineamento con il limite est del tempio occidentale, si può presumere che dovesse occupare tutto il suo spazio antistante. Si avrebbe quindi una larghezza di 10 m per il lato est, mentre il lato sud, sulla base di quanto emerso dallo scavo dovrebbe almeno essere superiore ai 4 m, ma certamente era molto più esteso. Il modulo dei quattro blocchi copriva un reticolo di circa 5 m<sup>2</sup> che si doveva trovare sopraelevato dal terreno, formando quindi un'intercapedine per isolarlo dall'umidità del terreno, di circa 35-40 cm. I carboni recuperati hanno permesso di stabilire che si trattava di travi di larice di diametro superiore ai 15 cm. Sono stati riconosciuti 32 anelli di crescita che hanno consentito di stabilire la data di abbattimento al 1035 per entrambi. Allo stesso modo anche tutti gli altri carboni hanno restituito la stessa datazione e alcuni di questi, anziché come travi, sono stati identificati come tavole da ricondurre all'impiantito oppure al telaio dell'elevato. La considerevole quantità di limo argilloso rossastro, divenuto tale a causa dell'incendio, apparteneva alla parte di elevato che si sviluppava al di sopra della fondazione in pietrame e quindi permette di ipotizzare l'esistenza di una struttura in *pisé*.

### L'area cimiteriale della chiesa di San Giovanni Periodo G

La costruzione dell'abside, avvenuta come completamente dell'edificazione dell'intero massiccio occidentale, conferì allo spazio ad essa retrostante una valenza differente, sia per la presenza del cimitero che di lì a poco si venne a formare sia per la delimitazione che lo spazio ecclesiastico in senso stretto venne ad avere. L'abside è stata portata alla luce con un saggio praticato nel sagrato attuale nel 2001. Attorno ad essa si insediò il cimitero (fig. 18) ma contenuto all'interno di muri di delimitazione, in particolare sul lato nord. Il cimitero medievale in realtà sembra svilupparsi dopo la costruzione di un ulteriore tratto di muratura che si appoggia al rivestimento in travertino della base del podio. Contro questa struttura venne sistemata la tomba 6, di cui si conservava solo la gamba sinistra, e il resto del cimitero si allinea rispetto allo stesso muro occupando uno spazio piuttosto limitato. L'area occupata dal cimitero era decisamente ristretta e, forse, per il gruppo delle sei tombe portate alla luce, lo spazio doveva essere destinato ad un nucleo familiare o ad una particolare esigenza liturgica o contingente ad un problema igienico-sanitario di cui potranno fornire ragguagli le analisi, attualmente in corso, sui resti osteologici. Il gruppo delle tombe pur disponendosi in uno spazio limitato non possedeva un orientamento omogeneo. Le tombe 1, 4 e 5 risultavano collocate con asse est-ovest (cranio ad ovest) in una porzione di terreno che potremmo definire rettangolare (corridoio?). Di queste, due erano sicuramente tombe bisome, tombe 1 e 4, mentre la scarsa conservazione della tomba 5 non permette di escluderne una simile sistemazione. Le tombe 2 e 3, invece, risultavano orientate nord-sud (cranio a nord), ma mentre per la 2 era possibile verificare anche in questo caso l'esistenza di una sepoltura bisoma, per la 3 il taglio, relativo alla posa della fognatura moderna, aveva quasi completamente asportato la sepoltura. Alcune di queste sepolture avevano alcuni oggetti di corredo relativi al vestiario indossato durante la deposizione. In particolare le tombe 1, 4 e 2 hanno restituito oggetti in bronzo e ferro, probabilmente fibbie o bottoni.





18. Area cimiteriale retrostante l'abside della chiesa di San Giovanni.  
(S.E. Zanelli)

#### La nascita di un nuovo spazio urbanistico Periodo H - fig. 20

Questo periodo dovrebbe abbracciare un arco cronologico compreso tra la fine dell'XI ed il XV secolo (il condizionale è d'obbligo poiché la verifica potrà avvenire dopo lo studio dei materiali). La costruzione di un nuovo edificio addossato al podio (fig. 19), che estirpa per una buona porzione l'anta e la fondazione dello scalone antistante il podio stesso, e la presenza di alcune parti di muratura leggibili ancora nelle pareti delle cantine di Maison Chappuis, permettono di cogliere una riorganizzazione di tutto lo spazio presente oltre la zona strettamente destinata ad area cimiteriale. Tuttavia data la parzialità delle strutture emerse al momento dallo scavo, non è ancora possibile cogliere pienamente quanto questi edifici avessero invaso lo spazio verso sud.

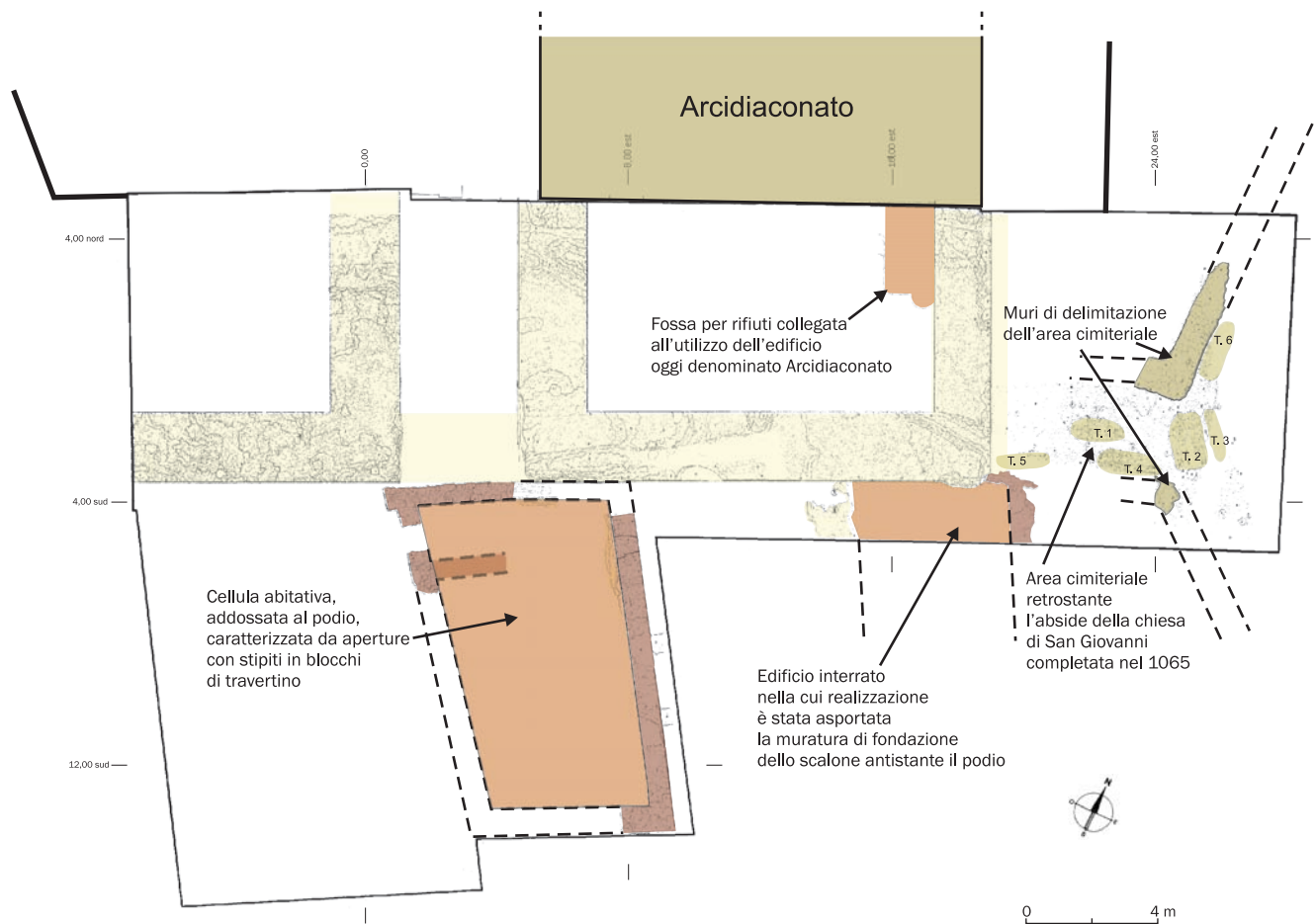
L'edificio addossato al podio è da considerarsi come un vano interrato molto profondo al di sopra del quale doveva svilupparsi un edificio, probabilmente ligneo. La quota di calpestio esterna a questo edificio sembrerebbe coincidere con la quota cimiteriale o poco più in alto. Gli interventi succedutisi nel tempo non hanno consentito però per questa porzione di scavo una sua conservazione, è possibile che qualche traccia possa risultare leggibile nelle future campagne d'indagine verso sud. L'edificio presenta un muro perimetrale costruito contro terra, smontando parte del rivestimento del podio e appoggiando l'angolo proprio sul primo blocco di travertino che appartiene alla base. I materiali di cui è costituito permettono di confermare questo tipo di operazione, ma anche di evidenziare come con la costruzione di questo spazio si sia proceduto alla completa demolizione dell'anta che delimitava la scala di accesso al pronao. Il suo smontaggio risulta evidente poiché oltre a ritrovare veri e propri blocchi di muratura,

con tanto di malta e pietrame, nella tessitura, con il suo smontaggio viene creato lo spazio per realizzare l'ambiente interrato. Nella parete verso ovest è possibile riconoscere parte delle fondazioni della scala, ma probabilmente anche una sottomurazione della stessa, poiché in epoca romana la loro profondità non raggiungeva la quota necessaria invece per creare il grande vano interrato medievale. Risulta in ogni caso singolare come, per creare questo vano interrato, si vada a demolire un corpo strutturale di così notevole portata. La sequenza dei depositi presenti all'interno di questo vano è caratterizzata da una sovrapposizione di scarichi volti a colmare uno spazio che ormai doveva essere caduto in disuso. Ciò che non è ancora chiaro è se tale sequenza rappresenti il frutto di un'unica attività, cioè un unico riempimento realizzato con terreni diversi, oppure se alcuni dei piani, o presunti tali,



19. Particolare di uno dei vani interrati addossati al podio.  
(S.E. Zanelli)





20. Planimetria Periodo H.  
(Rilievi G. Abrardi, elaborazione M. Cortelazzo)

osservati al suo interno possano essere interpretati come suoli intermedi di frequentazione. Il vano interrato non ha restituito elementi caratterizzanti che consentissero di definire a quale tipo di fruizione fosse destinato. La parte interrata doveva avere a copertura un impianto ligneo e l'elevato poggiare su elementi lignei secondo uno schema tipico dei *rascard*. Certamente l'edificio ha convisso con l'area cimiteriale alle spalle, in direzione nord-est. Questo aspetto farebbe supporre un'apertura o una frequentazione abitativa verso ovest o verso sud e probabilmente collegabile con le porzioni di strutture ancora leggibili nelle murature dei vani cantinati di Maison Chappuis. Tra la considerevole quantità di strutture che nel corso del tempo sono venute a comporre l'edificio è stato possibile identificare alcune che sembrerebbero appartenere al primo impianto. Il loro isolamento stratigrafico, tutte infatti si trovano a galleggiare a quote molto superiori rispetto ai suoli dei vani cantinati (si veda ad esempio l'apertura con stipiti in blocchetti di travertino e soglia in bardiglio, fig. 21), rende difficoltosa l'attribuzione ad uno specifico periodo cronologico, tuttavia, sia la tecnica costruttiva che il rapporto di relazione fisica con le altre strutture nelle quali sono immerse, consente di attribuirle al germe strutturale da cui verrà ad evolversi Maison Chappuis. A riprova delle trasformazioni subite da questi corpi di fabbrica, sono stati ritrovati all'interno di altre murature o reimpiegati in fasi successive blocchi di travertino sagomati e decorati. Tali decorazioni sembrerebbero collocabili cronologicamente tra il Trecento ed il Quattrocento, mentre

il loro reimpiego è da ricondurre ad attività edilizie del Cinque/Seicento. Il blocco decorato testimonia la presenza di un grande portale con una ghiera articolata in una serie di gole, smussi e spigoli che ne sottolineano la complessità ed il valore decorativo (fig. 23). Certamente l'elemento doveva appartenere ad un edificio signorile e probabilmente molti degli altri blocchi in travertino, anche se non decorati, provengono dalla stessa struttura. In definitiva, la cellula abitativa individuata potrebbe in realtà essere ciò che rimane di un edificio di notevole importanza da collocarsi cronologicamente tra il XIII ed il XIV secolo.



21. Apertura tamponata in una delle pareti dei vani cantinati di Maison Chappuis. (M. Cortelazzo)

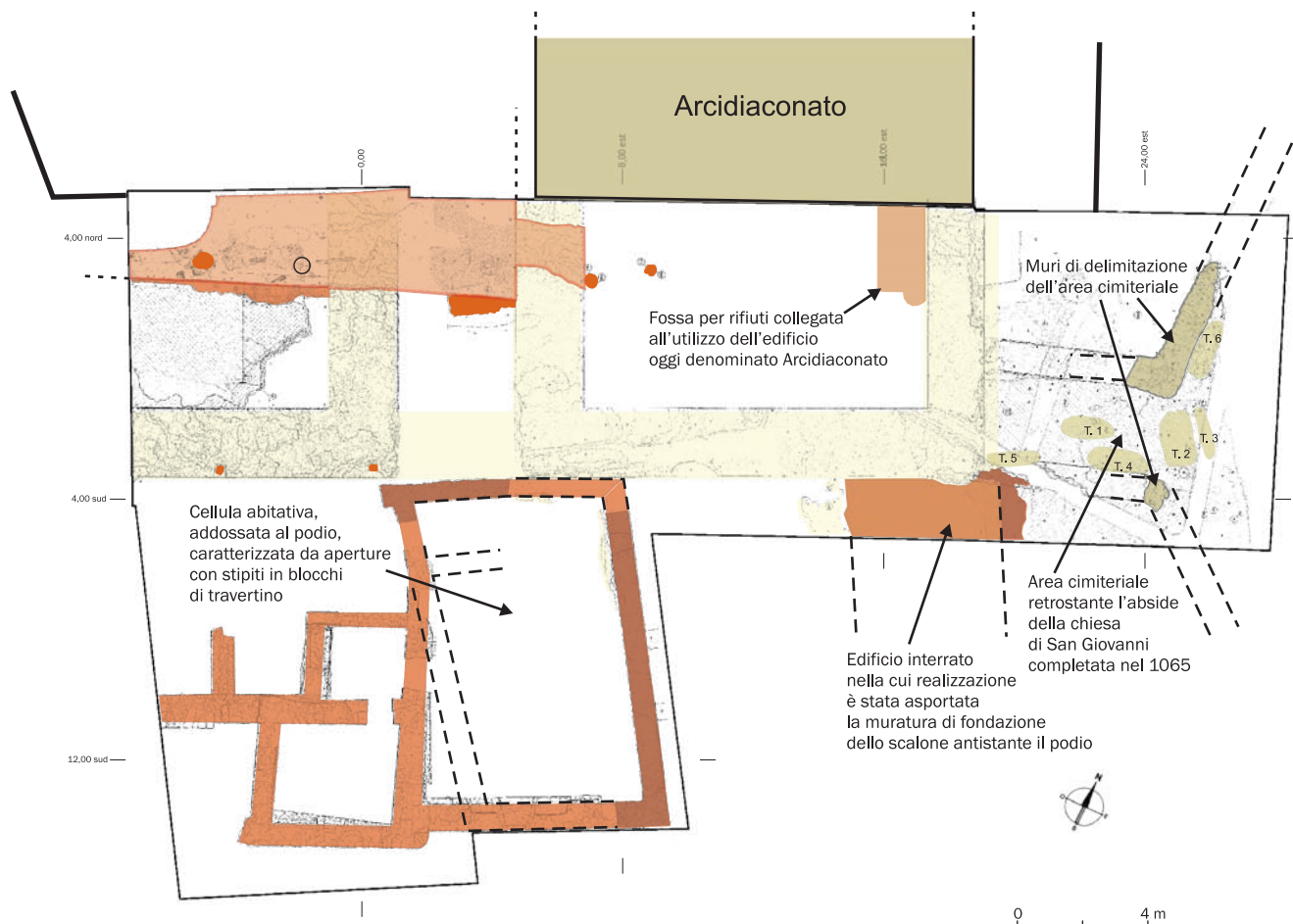
## Il formarsi di un quartiere urbano

### Periodo I - fig. 22

L'addensarsi delle strutture in questo spazio cittadino permette di considerare l'ipotesi che in questo settore si vada lentamente a formare un quartiere urbano. Il modificarsi o il persistere di strutture già osservate precedentemente e l'ampliarsi o la nuova costruzione di edifici abitativi trasformano quest'area in una zona densamente abitata. L'edificio interrato, per il quale si suppone un elevato ligneo, continua ad esistere ed occorre immaginare un suo sviluppo che probabilmente trova collegamenti strutturali con quanto invece viene ad edificarsi nel settore verso ovest leggibile nelle pareti delle cantine di Maison Chappuis. Il nucleo abitativo riscontrato nel periodo precedente vede un'espansione ed una profonda modifica testimoniata dalla realizzazione, in blocchi di travertino rilavorati, di una serie di aperture, di scale e di nuovi vani. Le aperture sono tutte caratterizzate da stipiti con angoli smussati e unghia terminale leggermente concava (fig. 23). Il profilo di ognuno di questi stipiti è assolutamente identico, così come la terminazione in basso. Per alcuni di questi inoltre si deve sottolineare l'utilizzo di blocchi che possedevano un diverso profilo, più arcaico, e che sono stati completamente rilavorati. Un riuso ed un recupero quindi molto attento anche per realizzare aperture che dovevano servire vani interrati. La presenza di una scala, poi ampiamente rimaneggiata e completamente rifatta nei secoli successivi, ci permette di tratteggiare lo schema planimetrico dell'edificio.

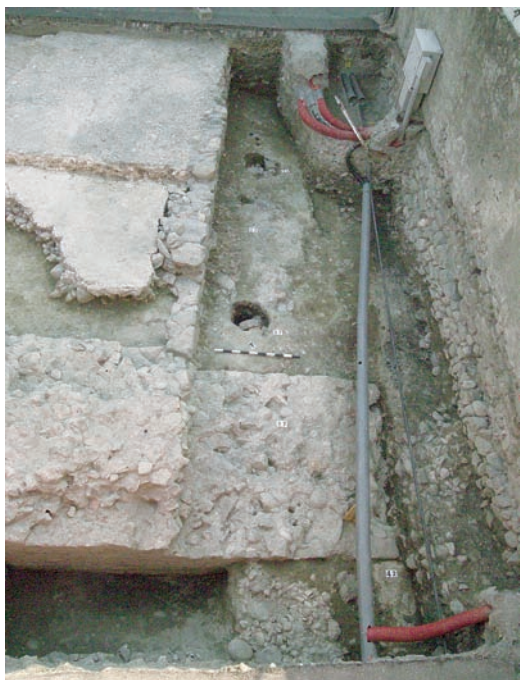


23. Particolare di uno stipite in travertino tra le strutture di Maison Chappuis, realizzato con un blocco di reimpiego che conserva tracce di decorazione dipinta. (M. Cortelazzo)



22. Planimetria Periodo I. (Rilievi G. Abrardi, elaborazione M. Cortelazzo)





24. Vano seminterrato tardomedievale, con piani pavimentali, ricavato sul tempio occidentale. (S.E. Zanelli)

L'ingresso doveva avvenire da sud, attraverso il quale si accedeva ad un pianerottolo o area di disimpegno che poteva servire diversi ingressi e un'ampia scala che doveva condurre a vani interrati che non necessariamente vanno interpretati come cantine. Questo edificio potrebbe essere collocabile cronologicamente tra la seconda metà del Quattrocento e il Cinquecento. L'intero complesso verrebbe quindi ad assumere proporzioni considerevoli andando ad occupare un'ampia porzione dello spazio antistante il podio dei due templi. A questa data non siamo in grado di stabilire quanto degli antichi templi fosse ancora leggibile, di fatto il limite del poderoso muro che costituisce la fronte del podio continua a rappresentare un confine che le nuove costruzioni considerano come riferimento da rispettare.

Verso ovest il ritrovamento di alcune buche di palo ricavate nella muratura del podio e la presenza di pavimentazioni in malta e ghiaia, associate ad un altro edificio seminterrato posto a nord, trasversalmente al podio (fig. 24), sembrano indicare una netta sovrapposizione ed uno sfruttamento, ad una quota di molto ribassata, dell'area del pronao. Lo spazio pavimentato è certamente da mettere in relazione con l'edificio posto a nord per la cui realizzazione è stato tagliato anche il poderoso muro del podio. Questa pavimentazione rispettava il limite definito verso sud dalla muratura del podio e si sovrapponeva ad un'altra precedente. Entrambi i livelli pavimentali appartengono ad epoca tardo medievale e risultano essere strettamente connessi dal punto di vista planimetrico con il grande vano seminterrato a nord. Questo grande vano è stato indagato soltanto per una porzione della sua estensione. Ciò nonostante presenta una lunghezza superiore ai 13 m ed una larghezza non inferiore ai 5 m. Molti sottoservizi, posati anche in epoche relativamente recenti, hanno purtroppo profondamente intaccato il piano di frequentazione interno. Su questo piano erano identificabili abbondanti tracce di legno combusto, riferibile con ogni probabilità all'incendio che lo stesso edificio doveva aver subito

prima della sua definitiva obliterazione. Di fatto la presenza di questo edificio non presuppone ancora la rasatura della muratura del podio, poiché i tagli praticati per realizzare l'interramento del vano sembrano essere contenuti e funzionali a realizzare solamente l'interro. Così anche l'intervento nella muratura della base del tempio più orientale parrebbe limitata a creare un invito, quasi una sorta di rampa d'accesso. In definitiva occorre immaginare la presenza di questa abitazione con la muratura del podio elevata di almeno 50-60 cm rispetto alla quota a cui la si vede oggi. La sua rasatura, infatti, deve essere ricondotta alla grande trasformazione che viene messa in atto con la costruzione della facciata cinquecentesca della cattedrale e la necessità di uniformare la quota interna del pavimento dell'edificio religioso con la quota del sagrato esterno.

### L'atelier per la produzione delle terrecotte architettoniche e la realizzazione della facciata cinquecentesca

#### Periodo L

Gli eventi che determinano una radicale trasformazione di un'ampia porzione di questo spazio urbano sono la demolizione dell'abside dell'XI secolo finalizzata all'edificazione della facciata cinquecentesca. Tra queste due importanti attività avvengono però una serie di interventi costruttivi da un lato e di demolizione dall'altro che concorrono a rimodellare più volte l'aspetto di questo settore urbano. In primo luogo si deve considerare che in concomitanza alla demolizione dell'abside avviene anche l'abbattimento dei muri di delimitazione dell'area cimiteriale intorno all'abside (fig. 25). L'attività sembra stravolgere tutto lo spazio compreso tra il podio e la cattedrale. Il deposito stratigrafico sembrerebbe infatti arrestare la sua crescita; in realtà esso viene per così dire decapitato, asportandone uno spessore di alcune decine di centimetri, per equiparare la quota interna della cattedrale con quella esterna. Nel corso dell'indagine, infatti, non si sono individuati tali livelli di distruzione e l'orizzonte superiore del deposito stratigrafico coincide con la quota di rasatura della muratura del podio. In questo stesso periodo si deve segnalare l'esistenza di un canale appartenente alla rete urbana dei *ru* che servivano i vari quartieri cittadini. Il canale sembra essere mantenuto attivo anche per un certo periodo dopo le distruzioni, forse per essere utilizzato come approvvigionamento del cantiere e dei laboratori per la costruzione della facciata.



25. Muri di delimitazione dell'area cimiteriale rasati. (S.E. Zanelli)





26. Vani relativi all'atelier delle terrecotte architettoniche. (S.E. Zanelli)



27. Vasca di decantazione dell'atelier addossata al muro del podio. (S.E. Zanelli)

Questo canale presentava una direzione nord/nord-est - sud/sud-ovest ed era tangente il muro absidale. La sua costruzione risulta essere successiva alla fase cimiteriale e di conseguenza almeno posteriore al XIV secolo, momento al quale sembra riferibile l'ultimo periodo di utilizzazione dell'area come cimitero. Probabilmente il canale venne costruito anche per servire il nuovo agglomerato edilizio che si era venuto a completare in questa porzione della città. Tutto il settore di scavo verso sud, infatti, potrebbe essere riconducibile ad attività agricole o quanto meno ad orti o giardini. L'abbattimento delle strutture abitative medievali sembra essere stata attuata in concomitanza con la demolizione dell'abside. L'ampio spazio che si viene a creare è immediatamente sfruttato per la sistemazione di attività inerenti la costruzione della nuova facciata. Sembra però che tra la demolizione dell'abside e la costruzione della facciata, possa essere intercorso un

lasso di tempo di alcuni decenni, l'area quindi dovrebbe essere rimasta libera. Nella fascia antistante il podio del tempio est viene installato un laboratorio artigianale per la produzione delle terrecotte architettoniche (fig. 26). Con ogni probabilità però è tutta l'area, oggi rappresentata dal sagrato, che viene ad essere interessata dall'installazione di apparati funzionali all'edificazione e al completamento decorativo della facciata. S'impiana cioè quello che è possibile definire il cantiere cinquecentesco della cattedrale poiché oltre alla facciata vengono anche edificate, poco prima, le volte interne della navata centrale. L'installazione del laboratorio permette di constatare come il podio del tempio est risultasse ancora visibile. Le strutture che appartengono infatti ai vari spazi in cui era suddiviso l'atelier, si appoggiano e quindi sfruttano la fronte del podio (fig. 27). I vari ambienti, di cui occorre chiarire la funzione nel corso delle indagini successive, si

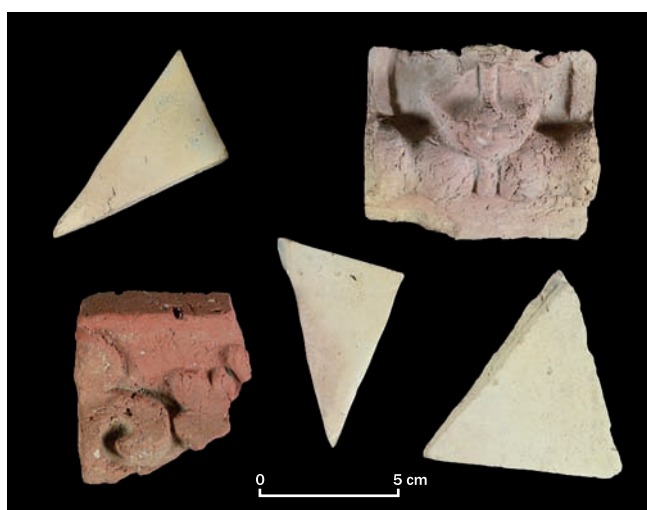


allineano in posizione paratattica lungo tutta la porzione di spazio antistante il podio, secondo un'estensione verso sud probabilmente contenuta entro i 5-6 m. Uno di questi spazi presentava dei suoli con una maggiore alterazione dovuta a contatto con il calore ed il muretto relativo, a differenza degli altri, era realizzato con un legante argilloso e presentava sul filo verso ovest una serie di lastre in pietrame piuttosto grandi e disposte orizzontalmente. Purtroppo la limitata estensione della superficie indagata non permette per il momento ulteriori osservazioni, considerato che tutta la struttura, ma anche i suoli di frequentazione, proseguono verso sud. Sulla base dei dati ricavati nel corso dell'indagine è possibile stabilire che il complesso dei vani, facenti parte del laboratorio, doveva estendersi anche verso ovest. Sempre addossato alla fronte del podio è stato, infatti, portato alla luce un vano che presentava una pavimentazione in malta di tipo signino risalente anche sulle pareti ricoprendole (fig. 27). Nella stessa pavimentazione era stato ricavato un pozzo/silos asportando una considerevole quantità di muratura del podio e ottenendo in questo modo un'ampia cavità nello spessore della muratura. A contatto con il suolo pavimentale era presente un livelletto di limo sabbioso grigio/verdastro ricollegabile alla funzione di questo ambiente. Il limo, infatti, molto pulito ed omogeneo sembrerebbe riconducibile alla decantazione dell'argilla per la fabbricazione dei laterizi o quanto meno ad una loro sistemazione temporanea durante una fase della lavorazione per evitare che l'impasto si seccasse. La stessa cavità potrebbe aver avuto la funzione di contribuire a mantenere un certo grado di umidità ed essere impiegata anche per l'immagazzinamento dei pani di argilla. Essa, infatti, presenta una profondità nell'interno del muro di circa 2 m per una altezza superiore al metro. Una chiara definizione degli spazi e dell'articolazione planimetrica dell'atelier potrà essere meglio definita solamente con il completamento della parte ancora sepolta verso sud. La certezza che in ogni caso questa serie di ambienti doveva appartenere ad un laboratorio che ha prodotto le terrecotte architettoniche che ornano ancora oggi la facciata ci viene dal ritrovamento di numerosi scarti di cottura (fig. 28). Il vano presente tra la vasca rivestita di intonaco signino e un muretto più verso est, ha restituito un deposito

di scarti di lavorazione che corrispondono perfettamente a prodotti finiti e utilizzati nella decorazione della facciata. Gli scarti appartengono a differenti cornici architettoniche a motivi floreali, impiegati come riempitivi, associati ad elementi geometrici (triangolari e trapezoidali) probabilmente utilizzati come distanziatori di cottura. Altri scarti sono stati recuperati in altri depositi nei vari ambienti ma sempre associati a terreni in cui erano presenti tracce di argilla rubefatta. L'analisi del motivo decorativo ha permesso di individuare esattamente in quale punto avrebbero dovuto essere inseriti i pezzi che invece, per difetti di cottura, sono stati scartati. Un'accurata disamina degli scarti andrebbe giustapposta ad una lettura particolareggiata della facciata, con un'ottica più strettamente strutturale, diversamente da quanto è stato fatto finora dove si sono privilegiati aspetti artistici o di analisi propeudetiche ad un corretto approccio al restauro.

### L'edificazione di Maison Chappuis e la sistemazione a sagrato del settore orientale Periodo M

Completata la costruzione della facciata della cattedrale il laboratorio, con tutti i suoi locali e gli apprestamenti realizzati per la posa in opera, vengono smontati o demoliti. Le strutture in elevato del laboratorio, in particolare, sono abbattute ed i materiali di risulta utilizzati come riempimento e spianati. La distruzione in ogni caso è riferibile ad un'unica attività, nel senso che l'intervento sembra essere stato realizzato contemporaneamente su tutti i vani. In realtà, però, osservando l'area nel suo complesso si può ipotizzare che questa fase distruttiva abbia coinvolto oltre al laboratorio anche una parte del podio che doveva ancora emergere in tutto lo spazio di fronte all'Arcidiaconato. La quota sarebbe stata abbassata di almeno una cinquantina di centimetri se non oltre. La necessità di abbassare la quota di tutta l'area antistante la nuova facciata sarebbe dovuta alla volontà di uniformare la quota interna della cattedrale alla quota esterna del sagrato. Le due zone, infatti, si trovavano nettamente separate dalla presenza delle volte del Criptoportico che proprio in occasione della costruzione della nuova facciata e con l'edificazione delle volte interne alla cattedrale, vengono rasate riempiendo la porzione sottostante relativa alle due ali del Criptoportico. Questo livellamento consente in definitiva di realizzare il sagrato della cattedrale che rimarrà tale fino ai giorni nostri. La perfetta coincidenza delle strutture appartenenti alla successiva Maison Chappuis (fig. 29) con le tracce degli edifici più antichi, lascia supporre che, questi ultimi, non abbiano subito, quantomeno, una distruzione radicale. Non solo, il nuovo edificio, oltre ad utilizzare per le sue fondazioni quanto già esistente, viene ad ampliarsi verso est andando a sovrapporsi, per la prima volta dal punto di vista fisico e strutturale, al basamento del podio, presupponendone quindi la distruzione e l'obliterazione. La vista zenitale (fig. 4) consente di apprezzare la sovrapposizione e confermare quindi che con l'ampliamento di Maison Chappuis dove già essersi persa la memoria dell'esistenza in quel punto del podio. È possibile quindi che tra l'abbassamento della quota di questa area e la costruzione di Maison Chappuis possano essere intercorsi vari decenni. Per questo motivo l'edificazione di Maison Chappuis deve con ogni probabilità essere collocata verso la fine del XVI secolo o più probabilmente agli inizi del XVII secolo. Una delle ultime



28. Scarti di produzione delle terrecotte architettoniche.  
(M. Cortelazzo)



29. Vani cantinati di Maison Chappuis. (S.E. Zanelli)

grandi trasformazioni subite dal deposito stratigrafico della piazza è stata la realizzazione dei profondi vani cantinati ricavati all'interno dei vari ambienti di cui era costituita Maison Chappuis. La realizzazione di queste cantine ha visto l'utilizzo di laterizi con la creazione di grandi ambienti voltati. L'impiego così ampio di laterizi ci porta cronologicamente ad una data posteriore alla fine del XIX secolo, poiché, come anche testimoniato dagli interventi di restauro effettuati a suo tempo da D'Andrade, è solo in questo periodo che grazie alla linea ferroviaria risulta possibile far giungere grandi quantità di questo materiale fino ad Aosta. A conferma di una datazione piuttosto recente di questo intervento in una delle pareti delle cantine è stata ritrovata una scritta incisa su un rinzafo di calce cementizia che cita «G. E. 1926». Il rinzafo è posteriore alla volta in mattoni di conseguenza l'approfondimento dei vani cantinati può essere ascritto ad un arco cronologico compreso tra la fine del XIX secolo ed il 1926. Il dato cronologico è confermato anche dal ritrovamento di frammenti ceramici e bottiglie in grès sui suoli di frequentazione o ancora appoggiate sui ripiani di alcune delle nicchie. L'intervento eseguito all'interno di Maison Chappuis è consistito nell'asporto, con l'ausilio del mezzo meccanico, del materiale frutto della demolizione dell'intero edificio avvenuto con il contemporaneo sfondamento delle volte in mattoni proprio per poter colmare tale nuovo spazio con lo stesso materiale della demolizione. Maison Chappuis venne, infatti, completamente distrutta da un incendio il 3 gennaio 1954 e dal quel momento l'area acquisì la veste attuale di piazza della cattedrale.

#### Abstract

A series of planned surveys will allow to evaluate the archaeological deposit of Giovanni XXIII square (Aosta) for the study to arrange the area. The first two campaigns carried out in 2005 and 2006 involved the area north of the square, pointing out part of the podium on which the temples of the Roman colony were built. The facing area, corresponding with the sacred area, was settled in the Middle Ages with basement and underground dwellings, intensively developed behind the worship building of the eleventh century, found east of the square, where, since the fourth century, the centre of the Christian cult of the town

developed. At this stage, at least until the fourteenth century, also a funerary use of area is linked. The settlement, quite concentrated, was interrupted in '500 by the building of the Cathedral and, in particular, by the organization of an atelier for the production of architectural earthenware that it is still possible to admire on the façade. Between the sixteenth and the seventeenth century, west of the parvis, the so-called Maison Chappuis stood, and it was demolished only in the fifties of the twentieth century. Its basement rooms preserve traces of previous medieval dwellings.

1) L'ubicazione del tempio orientale, di cui lo Schiaparelli mise in vista un tratto del podio est, con una sistemazione non più modificata dal secondo decennio del '900, era già nota a C. PROMIS, *Le antichità di Aosta*, Torino 1862, pp. 160-163, tavv. VIII e IX. Solo nel corso di una campagna di scavi nel 2004, all'interno dell'area ortiva adiacente all'Arcidiaconato, che occupa la sede del tempio orientale, è stata appurata l'esistenza dei resti senza soluzione di continuità di un podio templare doppio osservato nella *pars postica*, cfr. P. FRAMARIN, M. CORTELAZZO, *Fouilles dans l'aire sacrée du Forum d'Augusta Prætoria: un podium pour deux temples*, in BSBAC, 2/2005, Aosta 2006, pp. 138-143.

2) Scavi condotti in occasione di alcuni interventi di ristrutturazione nella cattedrale nei primi anni '80 hanno appurato la genesi dell'edificio religioso (IV secolo) a partire dalla presenza di un primo luogo di culto organizzato all'interno di una *domus* esistente nel I secolo, a lato del braccio orientale del Criptoportico, in Ch. BONNET, R. PERINETTI, *Aosta. I primi monumenti cristiani*, Quart (AO) 1986.

3) R. MOLLO MEZZENA, *Il complesso forense di Augusta Prætoria (Aosta). Problematiche, realtà e prospettive*, in M. BARRA BAGNASCO, M.C. CONTI (a cura di), *Studi di Archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Torino 1999, pp. 97-119.

4) Nel corso di un intervento di emergenza nel 1995, era stato possibile individuare la presenza di un tratto del podio del tempio occidentale immediatamente sottostante l'asfalto della piazza (scavo A. Sergi).

5) Cfr. FRAMARIN, CORTELAZZO 2006, P. FRAMARIN, M. CORTELAZZO, *Fouilles dans l'aire sacrée du Forum d'Augusta Prætoria*, in BSBAC, 2/2005, Aosta 2006, pp. 131-137.

6) Lo strato viene descritto come: «limo grigio-verdastro, a luoghi debolmente pedogenizzato (termine deposizionale superiore del conoide)». Cfr. R. MOLLO MEZZENA, C. BALISTA, E. PEYROT, *Esemplificazioni stratigrafiche*, in *Archeologia Stratigrafica dell'Italia Settentrionale*, I, Como 1988, p. 50, tav. I e fig. 2a.

7) Cfr. R. MOLLO MEZZENA, *La stratificazione di Augusta Prætoria*, in *Archeologia Stratigrafica ...*, 1988, p. 74, tav. IV.

8) Cfr. C. BALISTA, *Geomorfologia dei depositi urbani del ciclo romano e tardoantico di Augusta Prætoria*, in *Archeologia Stratigrafica ...*, 1988, pp. 69-73.

\*Collaboratore esterno: Mauro Cortelazzo, archeologo.